“LA CRISI DEL SOGGETTO ED IL LIBERO PROGETTARSI NEL MONDO; UNA LEZIONE CON LA PROFESSORESSA CARLA CANULLO”

Quante volte vi è capitato di fare una ricerca con l’ausilio di un’intelligenza artificiale così da velocizzare i tempi e/o completare un compito senza sforzi? E per quanti questa azione è ormai diventata un’abitudine? Le questioni relative a questa tematica sono molteplici: c’è chi si chiede se l’IA sia una cosa positiva o negativa, altri che si domandano se si tratti di progresso tecnologico o regresso della specie umana ecc. Ma una delle domande fondamentali è *in un mondo in cui l’intelligenza artificiale è all’ordine del giorno, cosa resta dell’uomo e della sua capacità decisionale*? Il 14 novembre 2025, il liceo Leonardo Da Vinci di Civitanova Marche, in collaborazione con l’Università di Macerata, ha avuto il piacere di ospitare la professoressa Carla Canullo per riflettere proprio su questo quesito. La professoressa, infatti, ci ha parlato del soggetto e la sua relativa crisi. Questo incontro (così come i successivi) nasce come occasione per aiutare gli studenti ad orientarsi e scegliere/progettare cosa fare in futuro. Data la natura dell’incontro, la Canullo ha iniziato la lezione citando Kant, il quale affermava che l’orientamento è una cosa soggettiva (ovvero che dipende dal soggetto) e che la nostra “bussola” è la libertà, sottolineando che siamo liberi proprio quando possiamo scegliere “davanti a” qualcosa.

Ecco, quindi, che vengono introdotte le due grandi questioni: il soggetto e la libertà. Quando si parla di soggetto è impossibile non fare riferimento a Cartesio, ovvero introduttore del concetto di soggetto universale. Descartes, infatti, fu il primo a capire che il soggetto non è qualcosa di estraneo, bensì lo individuo proprio in me stesso (l’“io” è irriducibile ad ogni dubbio e perciò si scopre come fondamento di ogni sapere: se di tutto posso dubitare tranne che di me che sto dubitando, allora affermare “cogito ergo sum” equivarrà a fare del soggetto il fondamento di questo e ogni altro sapere).

Nel ‘900 ha inizio la crisi del soggetto. Paul Ricoeur, infatti, critica il cogito cartesiano: l’“io” /soggetto è nessuno, in quanto, invece di essere un individuo in carne e ossa, è funzione trascendentale di ogni conoscenza. Ciò significa che il *legislatore universale* rischia di essere vittima stessa della funzione. Per uscire da questa neutralità del soggetto è necessario far riferimento ad Heidegger. Quest’ultimo, infatti, decise di sostituire il termine “io” con “chi”, che rappresenta il soggetto concreto. In questo senso, dunque, ciò che io percepisco/vivo non sarà mai pienamente comprensibile agli altri: ognuno entra nel mondo a modo suo ed il “chi” è il chi compie l’azione, diventando, di conseguenza, funzione concreta (il soggetto che conosce diventa anche il soggetto esistente, il cosiddetto *Dasein*). Una volta sconfitta la neutralità del soggetto riprendendo Heidegger, Ricoeur riflette su una nuova questione, ovvero “chi decide?”. Riproponendo questa domanda ai giorni d’oggi, questa ci conduce ad abbandonare l’universalità (vuota) del soggetto al fine di coglierne la concretezza, facendo accadere al soggetto stesso una trasformazione che, forse, è ben più radicale di quella che l’intelligenza artificiale ha provocato.

A questo punto, la Canullo ha proseguito introducendo il tema “Come funziona la mente?”, per avviare il percorso verso l’intelligenza artificiale. Ovviamente, però, prima di capire come funziona la macchina, è necessario comprendere come funziona la mente del soggetto. Per fare ciò, Hilary Putnam evidenzia i tre punti principali per studiare la mente ed il suo funzionamento: 1) rapporto tra mente e stati mentali, 2) di che genere è il rapporto mente-cervello, 3) vi è o no uno stato autonomo e originale di coscienza. Una volta analizzati questi aspetti per la mente umana, si passa alla questione uomo-macchina.

In merito a questo argomento, Alan Turing inventò un test in grado di determinare l’eventuale intelligenza di una macchina tramite il suo comportamento.

Dagli studi di Turing e Putnam ne deriva che le immagini mentali e le parole pensate non rappresentano in modo intrinseco ciò di cui sono rappresentazioni. Ciò significa che le immagini e le parole che abbiamo nella nostra mente non catturano completamente la realtà o l’essenza di ciò che rappresentano; in altre parole, ciò che pensiamo e immaginiamo non è mai una copia esatta della realtà, ma è solo una rappresentazione soggettiva e limitata. Le immagini mentali e le parole sono strumenti che usiamo per cercare di comprendere e comunicare il mondo, ma sono sempre influenzate dalle nostre esperienze, emozioni e interpretazioni personali. Quindi, mentre possono aiutarci a capire e descrivere, non potranno mai riflettere completamente la verità o la complessità della realtà stessa. Secondo questa prospettiva, non esisterebbe un “chi” centro di decisioni, ma l’analogia con l’intelligenza artificiale mostrerebbe la sostanziale assimilabilità di ciò che chiamiamo “libertà” e di ogni attività caratterizzante “chi” esiste, con gli stati mentali e le proprietà celebrali.

A questo punto, John Searle contesta Turing e Putnam ed entra in questo dibattito affermando che c’è una profonda differenza tra mente e macchina: “*La coscienza è un vero e proprio fatto biologico, mentre il calcolo è una proprietà da attribuire al sistema elettronico*” In ogni caso, sia per Turing e Putnam sia per Searle, l’argomento della controversia è il naturalismo della mente, ragione per cui, non c’è stato nessun passo avanti nella questione “chi decide?” proposta da Ricoeur. Per quanto la macchina sia assimilabile, quanto al funzionamento, alla mente umana, essa sarebbe in ogni caso priva di intenzioni e non potrebbe comprendere il linguaggio simbolico o porre autonomamente a sé stessa degli scopi.

Ancora una volta, quindi, si apre la strada all’ennesima problematica, ovvero l’intenzione, il fine. Henri Atlan si domandò “può una macchina essere intenzionale?”. Ad oggi possiamo dare una risposta affermativa, in quanto esistono dispositivi in grado di agire per il nostro bene (la Canullo ci ha fatto l’esempio dell’Apple Watch, il quale ci consiglia di fare delle camminate per il nostro benessere). Anche Searle approfondisce il concetto di intenzionalità (intenzionale=essere aperto a qualcosa) affermando che essa può essere di primo o secondo livello. -1° livello: ciò che ci guida verso la realtà (la nostra intenzione); -2°livello: ciò che ci porta all’interesse (l’intenzione della macchina). L’intenzione della macchina, ovvero quella del secondo livello, dipende però da quella di primo livello, in quanto è l’intenzione dell’uomo progettatore (anche John McCarthy dice che il grande problema della macchina è la volontà, che è, a sua volta, problema del progettatore: definendo la coscienza, la filosofia perde lo studio sulla volontà e lo affida all’ingegnere).

In conclusione, basare la problematica dell’IA su tematiche che riguardano la macchina, non porterà a nessun progresso sulla questione. Per arrivare veramente ad una eventuale soluzione è necessario indagare sul soggetto, ovvero su noi stessi e sull’uso che facciamo della macchina. Essere liberi, come affermato in precedenza, significa poter scegliere, e dunque è solo nostra la responsabilità dell’uso che scegliamo di farne. L’essere umano è ancora soggetto del mondo ed ha pieno possesso della propria capacità decisionale.

Maria Andrea Valeri 5°D